

**Walter Siti, *Quindici riprese. Cinquant'anni di studi su Pasolini*, Milano, Rizzoli, 2022, pp. 406, ISBN 978-88-17-08306-5.**

La raccolta di saggi di Walter Siti, edita nell'anniversario dei cento anni dalla nascita di Pasolini e in onore di cinquant'anni di studi riguardanti l'autore friulano, propone un affondo sul mondo pasoliniano che, tuttavia, lascia aperti ampi squarci anche sulla storia personale e intellettuale dello stesso Siti. Già nel titolo, prima soglia paratestuale, ritroviamo quell'ambivalenza che costruisce l'impalcatura critica dell'opera: da un lato i quindici round, tempo di gara negli incontri di pugilato, la dimensione che richiama al vitalismo giovanile e atletico di Pasolini stesso; dall'altro, la memoria familiare e personale di Siti quella, cioè, legata alla madre, sarta, che chiamava "riprese" gli abiti da adattare ai corpi di nuovi clienti. Il meccanismo a doppia mandata costruito da Siti scatta nella rilettura autobiografica di tutti i saggi che, infatti, si predispongono sormontati da un breve «cappello» in corsivo» (p. 18), con funzione esplicativa e aneddotica. I trafiletti di apertura dialogano con la



prosa critica, muscolare, fluviale e corporea, attraverso la quale Siti, già curatore dei dieci volumi dei Meridiani, vissuti al tempo come vera e propria «catena al collo» (p. 12), diventa, qui, il fedele custode della memoria critica e filologica dell'opera di Pasolini. I saggi si predispongono come un andirivieni ondoso volto a far rispendere le zone di luce e rischiarare quelle in ombra del personaggio, del mito, del poeta, del romanziere, del cineasta, dell'intellettuale Pasolini procedendo, altresì,

con un ordine che, rifiutando il criterio cronologico, scandaglia il generale per approdare al particolare.

Cinquant'anni di una disperata fedeltà durante i quali poeta e critico, accomunati dall'impossibilità di essere padri, si ritrovano figli, fratelli, di un medesimo destino biografico e sensuale, legati nella logorante consultazione di scartafacci e varianti nelle sale del Gabinetto Vieusseux, consumati da quella realtà che con il trascorrere del tempo si è fatta storia.

Il saggio più datato è del 1972, ma compare solo al tredicesimo round: raccoglie il primo scritto di Siti in relazione alle scelte stilistiche e metriche del Pasolini delle *Ceneri di Gramsci* indagato dal giovane critico, normalista esigente, laureando dell'Università di Pisa. La rubricchetta che lo precede ne racconta la genesi ricostruendo la storia di tre lettere con le quali inizia quella corrispondenza, reale ed intellettuale, tra l'autore e il poeta: «il ping-pong immaginario con Pasolini era cominciato e non sarebbe finito più» (p. 333). E tuttavia gli esordi di una così lunga frequentazione risalgono alla proiezione, in un cinema di Corso Italia a Pisa, del primo “nudo frontale maschile”, come veniva pubblicizzato allora, di Terence Stamp nei panni dell'Ospite di *Teorema*. È il 1968 e Pasolini incontra l'eros come linguaggio della realtà, l'unico in grado di penetrare il perbenismo di una famiglia borghese che entra in crisi con l'arrivo appunto di un Ospite al quale viene affidato il ruolo di angelo diabolico capace di far esplodere lo scandalo. Il giovane Siti, allora studente di Mario Fubini, conturbato da quell'incontro e contagiato dal desiderio, – «quello scrittore e regista di cui sapevo pochissimo, e che aveva quarantasei anni, guardava il corpo maschile come lo guardavo io ventunenne» (p. 11) – inciampa in Pasolini richiedendo, sull'autore friulano, il colloquio del terzo anno.

La raccolta è innervata da sguardi di autori, maestri, amici che si affacciano, lambiscono o incrociano la scrittura pasoliniana: Genet, D'Annunzio, Moravia, Pascoli, Morante, Proust, Montale, Longhi, Contini, Levi, Freud, Pound, Ungaretti, Calvino, Pavese, Citti, Cerami, e molti altri ed altre ancora, formano un coro intorno alla sola limpida e mai doma voce di Pasolini, colpevole

certamente di aver sempre parlato troppo, e a caldo, di quel magma nel quale era destinato a sprofondare. Innumerevoli sono i temi che si riconcorrono in un movimento pendolare che va dal poeta al critico, dal romanziere di borgata al saggista, dal mito alla realtà: il delirio di onnipotenza che rifrange la crisi dell'individuo dissociato e diviso in un suo doppio; l'ibridazione dei generi come reazione alla critica; l'idea di un'opera fluviale che sfocia nel non-finito; l'abiura come strumento di coraggio e di disperazione. Tutte le riflessioni critiche, tuttavia, sono tenute insieme dai sentimenti del critico nei confronti del suo soggetto di studio, adorato, celebrato, analizzato, invidiato ed infine rigettato solo per poterne meglio cogliere una nuova sfumatura, alla prossima rilettura, al round successivo. Il corpo a corpo tra l'opera di Pasolini e l'intima biografia di Siti si conclude in questa raccolta: «Pasolini, a mai più risentirci!» (p. 17), ma forse, chiosa il critico, è piuttosto il bisogno di allontanarsi da quello sguardo magnetico che ancora lo attira, lo rimprovera, gli «sventola in faccia la [sua] rassegnazione a tacere» (p. 17). La parabola pasoliniana viene anche letta alla luce delle figure retoriche che di volta in volta definiscono il rapporto del poeta con la sua opera-vita: la metafora del mito delle origini che caratterizza la sua prima stagione poetica, l'ossimoro all'interno del quale si annida la produzione degli anni '60 sclerotizzata in coppie dicotomiche, in approcci dissociati, «megalomania e grazia, magma e riuscita estetica, insegnare e volare, sistema e indisciplina» (p. 106), ed infine l'iperbole, la parola che si fa scaldalo, esibizionismo, rivolta, morte.

Su tutti si staglia la figura guida dell'intera raccolta, il Virgilio arbitro dell'incontro di boxe che si sta disputando, Franco Fortini, dedicatario del volume, «severo e affettuoso antidoto». La presenza di Fortini attraversa tutta la raccolta. Sin dalla prima ripresa datata 1998, egli compare come contrappunto malinconico e illuminato di quella convinzione ad interpretare l'intera opera pasoliniana come espressione creativa del personaggio più potente che la penna di Pasolini abbia generato: Pasolini stesso, pietra di inciampo – «in greco *“skándalon”*», (p. 15) – per la cultura italiana del secondo

dopoguerra, corpo gettato nella lotta impari con il magma neocapitalistico, voce narrante sottesa ad ogni forma intellettuale attraversata dal suo talento nevrotico. «Per questo la vera opera di Pasolini è l'insieme delle sue opere, dai cui interstizi figurali traspare il volto stesso dell'autore» (p. 36).

Nella seconda ripresa del 2003 Siti ci consegna il resoconto del lavoro dei volumi Meridiani; licenzia i tomi dedicati alla poesia e ripercorre tutto l'orizzonte poetico che sgorga dal dialetto friulano e da quella parola *rosada*, prima voce di una realtà incontaminata. In vero, annota il critico, quell'afflato natio tradisce l'intento pasoliniano di catturare ciò che nella realtà è «più misero e più grande, cioè la bellezza» (p. 103), prima che avvenga il disastro, l'invasione del magma, lemma ricorrente in tutta la raccolta, che, dal 1965, anno spartiacque, deflagra invadendo tutta la società. Nell'assistere alla perdita del dialetto e del mondo mitico dell'eden friulano, scalzato dall'italiano tecnocratico in cui «il futuro si prospetta come un *terrain vague*» (p. 116), Pasolini giunge al cinema, «lingua scritta dell'azione» capace di riprodurre la realtà senza cercare la strada dell'interpretazione. Medesimo approdo lo si ritrova nella terza ripresa del 1989, saggio nel quale l'esegesi è sorretta intrinsecamente dalle motivazioni personali che muovono il critico alle prese con il suo primo romanzo *Scuola di nudo*, testo nel quale Siti cominciava a confrontarsi con lo spettro di una diversità sentita e vissuta nel confronto continuo con l'autore e l'uomo Pasolini. L'espressionismo che Siti rintraccia nelle opere in versi friulani è lo stesso che l'autore imprime sulla pellicola filmica: «il cinema prolunga l'espressionismo lo abolisce e lo fa rivivere in maniera più radicale: quello che era un "gesto" metaforico diventa un gesto reale in cui è coinvolta la fisicità, - la luce e il corpo» (p. 148). Quest'opera errante, in cerca del suo autore, rincorre sempre nuove forme per dire se stessa ed ecco quindi incontrare la forma romanzo, nel quarto round datato 1998. La parabola romanzesca segue quella biografica di Pasolini. Le prime prove narrative, infatti, nascono come acuta osservazione del mondo contadino, del linguaggio puro, dei gesti sensuali ed erotici dei giovani friulani (si pensi ad *Amado mio*, *Atti impuri*, *Il sogno di*

*una cosa* tutti appartenenti alla prima stagione pasoliniana, benchè il primo sia pubblicato postumo). Negli anni Cinquanta, dopo la fuga dal Friuli per lo scandalo che lo vede coinvolto, Pasolini incontra la borgata romana trovando nel mondo sottoproletario della capitale nuova linfa per la sua scrittura. Il cortocircuito tra vita e narrazione continua e crea il personaggio più indimenticabile dell'opera di Pasolini, Ninetto. I due romanzi romani, *Ragazzi di vita* e *Una violenta*, tuttavia, sono tasselli di una trilogia che resta incompiuta, il terzo romanzo progettato doveva chiamarsi *Il Rio della Grana*, inserendosi nel filone del non-finito che caratterizza tutta l'opera pasoliniana. L'abnorme curiosità del poeta friulano incontra allora la narrazione reportistica: i reportage di viaggio portano però i segni di quella indicibilità della letteratura di cogliere la realtà nella sua complessità, da qui il proliferare di titoli nei quali si resta sulla soglia della narrazione (si pensi ad *Appunti per un'Orestiade africana* e *Appunti per un film sull'India*). Con gli anni '60 Pasolini ibrida tutto con tutto, il cinema con il romanzo, la poesia con il teatro, fino a fare di stesso il solo personaggio che vive la scena intellettuale italiana, fino cioè ad esporsi: «l'esistenza empirica dell'autore, fuori dal testo, interagisce con l'energia del testo [...], nel sogno stralunato di un'opera d'arte totale» (p. 199). Sui romanzi romani Siti tornerà nell'ottava ripresa del 2007 in occasione di una rilettura stimolata dalla ripubblicazione, da parte della Fondazione Bellonci, di alcuni dei romanzi che avevano vinto il premio Strega. Sono due prefazioni nelle quali si colgono i segni di quello storico rapporto che lega l'autore al suo critico, o per meglio dire, del lavoro del critico che resta avviluppato nelle trame biografiche e narrative dell'autore in compagnia del quale è trascorso mezzo secolo di vita.

Il quinto, il sesto e il settimo movimento, rispettivamente del 1982, del 2006 e del 1981, diventano una cerniera paratestuale nella quale meglio si sostanzia la «contaminazione tra analisi critica e situazione personale del critico» (p. 202). La discesa nella frantumazione della realtà consumistica del saggio del '82 si lega con l'analisi severa, «troppo pesante» (p. 225) della parabola poetica pasoliniana affrontata nella ripresa dell'81. Entrambi i

saggi risentono del momento storico e biografico che il critico vive: le soglie della faticosa gestazione del suo primo romanzo ed una tormentata relazione affettiva finalmente vissuta sullo sfondo delle quali si agita il ruggente scontro con il poeta. I due testi incorniciano la riflessione del 2006 sulla creazione del mito di Pasolini da parte dei media. La sesta ripresa diventa così un intervento polemico con il quale Siti intende colpire una certa moda degli anni Duemila, comune a diversi partiti politici, – «perfino Bossi cercava di farne un protoleghista» (p. 219) – di tirare per la giacchetta il Pasolini, poeta e uomo, e farne un vessillo della propria superiorità ideologica o più biecamente intellettualistica. Questo saggio, riesce, così, a decostruire il mito di Pasolini generato da quell'incrocio tra la rappresentazione letteraria, raccolta nelle opere, e la sua rappresentabilità come intellettuale onnipresente nei programmi televisivi, sui giornali, nelle interviste dell'epoca. «Tutte queste cose, significante e significato, diventano a loro volta il significante dei quel “mito Pasolini” che si è cristallizzato in Italia durante più di quarant'anni» (p. 220). Tuttavia è nelle ceneri di quel mito vivisezionato, spezzettato e rarefatto che emerge con tutta la sua forza l'uomo, l'autore, il poeta, l'intellettuale Pasolini, non già profeta di niente ma attentissimo teorizzatore di una società in rapidissima trasformazione.

Dal nono round all'undicesimo Siti mette Pasolini in coppia con Proust, con l'Iliade e quindi Omero, e con la Morante in saggi nei quali si nota come la fiamma creativa del poeta friulano risieda nella capacità di reagire agli stimoli forniti dalla letteratura. Il controcanto che si offre nel saggio legato alla figura della Morante restituisce quel legame teso e critico che univa i due autori. Spesso, chiosa Siti, «lei mi è servita come liquido di contrasto per radiografare il carattere di Pasolini» (p. 309). Se il 1965 è l'anno in cui Pasolini sostituisce all'espressionismo espressivo della parola poetica quello del linguaggio cinematografico, è certamente nel 1962 che si ha quella rottura definitiva in cui la realtà si sgretola in mille pezzi dismorfi e inquietanti. Nel 1961, infatti, Pasolini viene accusato di aver minacciato a mano armata un giovane benzinaio del Circeo,

è a questo punto che Siti fa risalire quella dissociazione che farà del «“bravo compagno”» un «“mostro”» (p. 327). L'uomo Pasolini, dilaniato da questo ennesimo, ingiusto, scandalo non riesce più a ritrovare una unità psichica. Il mondo è di nuovo diviso in un “io” e un “loro” ostile, inafferrabile, disintegrato. Ed ecco quindi approdare al penultimo saggio della raccolta che ne raccoglie però le fila e ne tira le conclusioni - il quindicesimo round dal titolo *Varia*, infatti, raccoglie cinque scritti minori legati a occasioni diverse. Il saggio del 2022, *Non doveva finire così*, quattordicesimo ma ultimo complessivo saggio della raccolta, è una postfazione al romanzo *Petrolio* nell'edizione Garzanti. Nell'ultimo round Siti fa intersecare, come tessere di un puzzle incompleto, tre delitti che, a distanza di anni, cercano di spiegarsi a vicenda anche attraverso il lavoro di archivio e la filologia d'autore, vero fiume carsico di tutta la raccolta. Enrico Mattei, fondatore dell'ENI, Salvatore Palazzolo, freelance morto in circostanze misteriose mentre indagava sul caso Mattei, Pier Paolo Pasolini tutti collegati tra di loro da un segreto indicibile che riguarda gli abissi più perversi e oscuri di quel potere senza volto che sta divorando la società italiana. La vicenda compresa nelle pagine di *Petrolio* è l'ennesimo trampolino da cui Siti si lancia verso quell'analisi infinita, aperta, di un'opera che non concludendosi mai trascina con sé margini di comprensibilità sempre nuovi, sempre diversi. In questo continuo ripercorrere l'andirivieni di un uomo disperato che si avvia verso la sua notte fatale, nella sera di quel 1° novembre, ha preso corpo la parabola intellettuale di Siti, instancabile lettore del suo poeta, ironico nel sottolinearne le incongruenze e le sciatte enormità, ma sempre coraggioso nel lanciarsi un passo più in là, oltre l'apparente e consumata vitalità.

Adriana Cappelluzzo  
Università degli Studi di Napoli “Federico II”  
adrianacappelluzzo@gmail.com